



Il mio Banco libero

Nuova vita per un disco uscito nel 1973 ed entrato nella storia del prog italiano. Perché il **Banco** c'è ancora, nonostante tutto.

{ intervista: **Giandomenico Curi** }

Anche se è una *Legacy Edition*, IO SONO NATO LIBERO del Banco del Mutuo Soccorso esce con la stessa copertina del 1973, una porta chiusa con sopra un'inferriata a raggiata dietro la quale si intravedono due grandi occhi che sembrano cercare lontano un segnale qualsiasi di libertà. Sulla copertina del cofanetto appena uscito, le date però sono due: 1973-2017. Così come i dischi: il Cd del vecchio album e un Cd nuovo che si chiama LA LIBERTÀ DIFFICILE. E questo ci introduce nel discorso della *Legacy* discografica, che non è solo un'operazione commerciale per rimettere in circolazione qualche vecchio album, ristampato con masterizzazione

digitale, aggiungendo il regalo di un paio di tracce inedite dimenticate in fondo a chissà quale cassetto. Evidentemente, non è solo questo. La *Legacy* ideale, al di là del dato tecnico e industriale, dovrebbe essere una vera e propria rivisitazione culturale, artistica, creativa del materiale riproposto. Ed è da qui che prende il via l'intervista con Vittorio Noceruzi, primo responsabile del cofanetto *Legacy*, IO SONO NATO LIBERO appena stampato dalla Sony Music.

Una Legacy Edition diversa, sorprendente...

A differenza degli altri due album, il salvadanaio e DARWIN, di cui pure abbiamo curato l'edizione

Legacy, questo era più complicato. Perché IO SONO NATO LIBERO col tempo è diventato un disco generazionale, che si è mischiato con il sociale e con la vita delle persone che hanno amato questa musica. E quindi era importante, insieme ai contenuti del disco anni 70, dare un contributo su quello che sta succedendo oggi: "aggiornare", rendere vivo, quel discorso sulla libertà che attraversa quasi tutti i 5 pezzi di IO SONO NATO LIBERO. E ho capito che dovevo fare un altro disco, suonato con il Banco di oggi: un'opera che avesse autenticità di contenuti, credibilità, coerenza, soprattutto verità e passione. E non è stato facile, in questo mondo di arroganti ignoranti in cui ci troviamo a vivere. Alla fine la chiave l'ho trovata, ed è tutta nel brano che chiude il secondo disco, *La libertà*



60 SPREAMUSIC.IT

difficile. Gli ultimi due versi: "La coscienza è / strada difficile. / Ma è la libertà!". Perché senza coscienza non c'è coscienza, e senza coscienza non puoi fare scelte, e quindi non sei libero. E poi c'è un'altra libertà, che mi riguarda come musicista, che è la libertà di improvvisare, ma di questa diremo poi.

Se ho capito bene, hai fatto un metadisco, cioè un disco che, quasi 50 anni dopo, racconta, reinventa, un altro disco. Ma andiamo con ordine e partiamo dal vinile del '73, IO SONO NATO LIBERO, che nasce, mi pare, da tre presupposti precisi: l'esperienza del '68; salvaguardare la qualità e la popolarità dei due precedenti album, creando cose nuove; e infine il colpo di stato in Cile che plomba come un macigno sul disco, condizionandolo completamente.

Sì esatto, da qui la scelta del tema della libertà. E proprio sull'onda emotiva fortissima dei fatti cileni nasce il primo brano, *Canto nomade di un prigioniero politico*. Dove tuttavia il protagonista è una persona privata della libertà, che può essere uno dei tanti combattenti della resistenza cilena, ma anche Gramsci, o un altro carcerato illustre. È un testo costruito per metafore, citazioni, fughe nella nostalgia e nell'utopia. Volevamo raccontare una storia universale, con un respiro ampio, poetico. Il Banco ha sempre evitato il fatto di salire sul palco e alzare il pugno per prendere gli applausi. Non ci interessava il dato immediato, politico, abbiamo sempre privilegiato l'utopia, il sogno, la rappresentazione simbolica. L'arte è diversa dalla politica. Abbiamo scelto la metafora, che è per uomini liberi.

E da qui, da alcuni frammenti tematici di Canto nomade, nasce Je suis livre, il brano d'apertura del secondo disco del cofanetto, che ci porta in tutt'altra storia, in tutt'altro brano cantato, da te, addirittura in francese, anche se è un solo verso ripetuto ("Je suis / Je suis livre"). Perché questo salto sull'abisso di 50 anni dopo?

La storia è piena di *Je suis*, molto tempo prima dei massacri dell'11 settembre. Avremmo dovuto dire *Je suis Budapest*, *Je suis Praga*, *Je suis Sarajevo*, *Je suis Tiananmen*, *Je suis Africa*, tutti morti annegati di oggi... Dopo Parigi, *Je suis* è ormai il modo più diretto per esprimere la nostra solidarietà alle vittime del terrorismo islamico. E quindi il brano *Je suis* diventa l'atroce attualità di *Canto nomade*. Il Banco doveva farlo. Doveva riproporre la necessità di due parole fondamentali per il nostro futuro: libertà e pace. Perché siamo ancora all'orrore e al sogno di allora, del '73, se non peggio, più indietro. Ed è urgente toglierli di dosso questo cinismo del cazzo e ritrovare la dignità e la compassione degli esseri umani.

E si sente quest'urgenza. Come si sente l'aggancio continuo al disco del '73, a Canto nomade. C'è la citazione dell'attacco della terza strofa ("Lontano è la strada..."), ma soprattutto c'è il recupero del sette/ottavi che dice tutta la provvisorietà del presente e di un futuro traballante...

Sì, è un tempo strano, che rende il ritmo incalzante e insieme dispari, un tempo che non chiude, non si appoggia mai, e quindi dà un senso di smarrimento, di possibilità di cadere.

Poi c'è Non mi rompete. Brano progressive folk, con citazioni dall'Arloso e dal Bolardo. Un brano di arpeggi, accelerazioni, che finisce nell'assolo di synth. È stato estratto come singolo nel 1973, ed è diventato un brano storico, fondamentale per la musica e l'immagine del gruppo (e in particolare di Francesco). Perché, secondo te?

Tu pensi che quel 45 giri fu uno scandalo, dicevano che ci eravamo commercializzati. Ma poi è la gente che ha scelto, che ha amato quel pezzo. Perché canta la libertà di sognare. Un pezzo che Francesco aveva scritto sulla carta oleata della pizza e appiccicato sulla porta un giorno che noi avevamo fatto tardi e lui si era messo a dormire. E lo ho tirato fuori dal cassetto un pezzo che avevo scritto a 16 anni, e che avevo lasciato da parte perché mi sembrava troppo facile. L'ho messo insieme al testo ed era perfetto, con le parole che stavano in metrica, precise. E quando succedono queste cose, è un miracolo che ti devi tenere stretto. Ecco come è nato *Non mi rompete*. E nel rifacimento, è successa la stessa cosa. Cioè mi improvviso: un viaggio aereo, terzo brano del nuovo Cd: lì la libertà di sognare diventa la libertà di improvvisare, come ti ho accennato prima. Avevo deciso che, dopo tante chitarre distorte e cose simili, in quel brano bisognava usare solo il pianoforte, improvvisando. Solo che non avevo preparato niente di preciso, a parte una cadenza di due misure che mi ero appuntato. Ma non sapevo da dove partire. Mi steso al piano e improvvisai completamente il brano. Ho preso il cuore in mano e ho registrato. Buona la prima. Dall'altra parte del vetro c'era mio fratello Gianni che era passato a trovarmi: "Mittò, non toccà" ➔

Vittorio Nocenzi
(secondo da sinistra)
con il Banco versione 2017.



🔊 BANCO DEL MUTUO SOCCORSO

manco 'na nota perché è bellissimo così". Subito dopo, Gianni mi dà una lettera che aveva trovato nella cassetta prima di uscire di casa. Un testo poetico di un nostro amico amatissimo, il maestro Rondoni, scritto per ringraziare Gianni di un concerto di beneficenza. "Talmente bello che in un attimo decido di registrarlo e di metterlo su quella musica. E anche lì musica e parole si sono legati perfettamente, cioè lo stesso destino di *Non mi rompete*. La conferma che quel pezzo doveva essere pubblicato così.

Per *La città sottile* si è parlato molto di Calvino (*Le città invisibili*), di Freud e di altri. Ma lo parlerò soprattutto di Gianni Nocenzi, il principale responsabile di questo piccolo capolavoro, lui e il suo pianoforte. Ma di questo brano, come del brano che chiude il disco del '73, *Traccia II*, non c'è riletture nel secondo Cd...

Ma, sai, io ho scoperto, in queste riedizioni Legacy, che la parte narrativa per me è fondamentale. Come Banco, abbiamo sempre evitato gli album compilation con 12 brani ognuno per conto suo. No, dammi un racconto da fare: noi siamo nati per i *concept album*, per le storie da raccontare: il testo con le sue metafore che si aggiunge alla capacità che ha sempre avuto la nostra musica di far uscire le immagini da dentro.

Allora devo introdurre *Dopo niente è più lo stesso*, dove proprio il rapporto tra musica e testo è fondamentale. Un'altra bella collaborazione tra te e Francesco. Come funzionava il lavoro di scrittura tra voi due?

In genere io scrivevo prima la parte musicale, e poi si cominciava a ragionare insieme su che tipo di testo poteva andar bene per quel brano. Comunque una fatica pazzesca, soprattutto la creazione dei versi con la metrica giusta. Perché la nostra è una lingua con tante sillabe, e noi invece lavoravamo su una scansione di tipo rock, piena di parole tronche. Ma credo che alla fine Francesco, con la mia collaborazione, ha scritto dei bellissimi testi per il rock italiano. Naturalmente c'era poi tutto un lavoro di lima, di incastri complicati per salvare certe immagini. Credo che alla fine il lavoro che abbiamo fatto per *Dopo niente è più lo stesso* è importante, perché abbiamo trasformato un personaggio letterario in un personaggio vero, in carne e ossa, grazie alla comparsa della musica popolare...

Aspetta, Vittorio, perché qui tu stai già parlando della riletture, del testo in francese, *Après rien, rien est plus le même*... Ma lo volevo parlare prima del brano del '73, *Dopo... niente è più lo stesso*, un pezzo di quasi 10 minuti con una narrazione possente, dove c'è la scoperta della memoria etnica, la cultura contadina, le radici, la famiglia. Ma neanche questo riesce a dare un senso alla vita del soldato appena tornato dalla Seconda guerra mondiale con ancora negli occhi e nell'anima la montagna di morti della battaglia di Stalingrado. Si



Il Banco nel 1973, all'epoca di *IO SONO NATO LIBERO*.



rende conto cioè che, dopo quell'orrore di cadaveri, niente sarà più lo stesso...

Esattamente, e nella riletture 2017 il riferimento alla musica popolare prende ancora più spazio e significato. E questo rende il soldato ancora più vero, vicino. Quando arriva in questo paese di San Paolo Albanese, in provincia di Potenza, è in corso un matrimonio, e ad accoglierlo è un antico *Costo* nuziale, un coro arbëreshe, che è la lingua parlata dalla minoranza etno-linguistica albanese d'Italia. E questa esplosione di musica popolare (una musica che io ho amato da quando frequentavo i corsi di Carpitella all'università), mi ha ispirato nella riscrittura legacy del brano, utilizzando i brass balcanici alla Bregovic, insieme all'organetto, e al mandolino con questo suono arcaico che evoca strugimenti di memoria. E anche qui c'è il recupero di alcuni versi del brano del '73, che aiutano la lettura "politica" del brano: dopo il Cile, dopo i carri armati di Praga, dopo le stragi di Parigi e di Nizza, niente sarà più lo stesso. Unico possibile antidoto il recupero della comunità attraverso la riscoperta del paese d'origine, e quello identitario dell'amore che viene dal canto di nozze. Tradotto in musica, lo strazio del suono antico del mandolino che si

scontra con quello acido delle chitarre elettriche: un'accoppiata che ti strizza il cuore e ti fa dire che non c'è speranza, *rien est plus le même*.

E infine abbiamo l'ultimo brano, *La libertà difficile*, che parte, anche questo, dalla rielaborazione di una frase musicale che era un po' il cuore del pezzo del '73. Ma a suonare il piano questa volta non sei tu, ma tuo figlio Michelangelo. E a tuo figlio, e a un testo scritto da Logli, è affidato l'ultimo brano di questa Legacy Edition. Più, naturalmente, tutto il lavoro straordinario fatto dal gruppo di musicisti che hanno partecipato al disco. Ma, soprattutto, la presenza di Michelangelo è una bella sorpresa e una bella responsabilità.

Mio figlio Michelangelo si è presentato una mattina per farmi sentire la sua versione pianistica del pezzo. E mi ha fatto riscoprire la bellezza di questo tema, che nasce da un giro ternario conduttore, una frase in un classico stile anni 70 che fa da autostrada a tutto il brano. Ha dentro una forza, un'essenzialità lapidaria, impressionante. E nello stesso tempo va dalla tonica alla quarta, come tutti i brani che fanno riferimento al blues. E mi ha entusiasmato talmente che ci ho costruito sopra il pezzo, lo abbiamo finito insieme, io e Michelangelo. E poi c'è anche un bel testo, che ha scritto un autore che è molto vicino al Banco, Paolo Logli. Un testo che chiude con quella frase sulla libertà come conoscenza che hai ricordato all'inizio e che sintetizza perfettamente il vero valore aggiunto di questa Legacy Edition. 🎵

IO SONO NATO LIBERO 1973-2017 LEGACY EDITION è stato recensito su «Classic Rock» n. 60.